**Michel Décaudin, *La crise des valeurs symbolistes,
Vingt ans de poésie française, 1895-1914***

Ida Merello

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1933>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1933

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2014

Paginazione: 400-401

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Ida Merello, « Michel Décaudin, *La crise des valeurs symbolistes, Vingt ans de poésie française, 1895-1914* », *Studi Francesi* [Online], 173 (LVIII | II) | 2014, online dal 01 settembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1933> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1933>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Michel Décaudin, *La crise des valeurs symbolistes, Vingt ans de poésie française, 1895-1914*

Ida Merello

NOTIZIA

MICHEL DÉCAUDIN, *La crise des valeurs symbolistes, Vingt ans de poésie française, 1895-1914*, Paris, Classiques Champion 2013, pp. 532.

- 1 Il mondo accademico, dalla seconda metà del Novecento, si divideva tra chi era cresciuto sull'edizione Décaudin del 1949 e quelli, più giovani, formati sul reprints Slatkine del 1981. In ogni caso, era il libro imprescindibile per eccellenza, non solo per la meticolosa raccolta di materiali, di autori ancora sconosciuti o quasi, ma anche per la rapidità con cui veniva tracciato un profilo critico, e messo in rapporto con gli autori del milieu. Décaudin aveva voluto occuparsi degli anni di massimo movimento delle idee, intricati dalla moltiplicazione e sovrapposizione degli ismi, dove posizioni antitetiche convivevano, tra chi pensava un ritorno alla poesia plastica e "oggettiva", chi trovava nuova linfa nel ritornare alla poesia della natura, chi sperimentava nuove formule panico-mistiche, nell'idea di anima universale e di fratellanza umana. Sembra che Décaudin non lasci da parte niente, e nessuno, nel suo procedere per correnti, e per gruppi. Tutti appaiono recensiti, o schedati. È il primo a concedere il giusto spazio anche alla poesia femminile, al di là delle agiografie dei contemporanei, che avevano voluto mettere sul piedestallo delle muse, come Anna de Noailles, e cercando di individuare invece la specificità di ciascuna. Così è uno dei primi a riscoprire Marie Dauguet, autrice sfortunata la cui ricchezza non è stata ancora pienamente messa in valore.
- 2 Nella prefazione Jean-Yves DEBREUILLE mette bene in evidenza come l'opera di Décaudin si ergesse contro «il canone», ossia quella successione di autori la cui fama consolidata

sostituisce alla storia letteraria un rosario di presenze. Décaudin torna invece alle radici della storia, a ragionare sulle ragioni e le origini dei movimenti, finendo così col far traballare il canone stesso. Appare altrettanto inevitabile, nel delineare la storia della poesia al volgere del secolo, non fermarsi esclusivamente alla Francia: il pullulare delle «petites revues» aveva creato una sorta di koiné franco belga, e moltissimi erano i poeti che scrivevano su riviste di entrambe le nazionalità, in nome di un'estetica e di un progetto poetico comune; l'influenza belga sulla poesia francese è indubitabile. Per questo Maeterlinck, Max Elskamp, ma più ancora Verhaeren, con la sua forza innovativa, entrano a pieno diritto nella ricognizione.

- 3 In tal modo Décaudin ha contribuito a sua volta a un radicale cambio di mentalità, a una concezione della storia della poesia per masse come per autori, francofona e non francese, e vicina anche al resto dell'Europa.